

L'inchiesta

False spese mediche, la truffa del 730

Diciassette arresti, una commercialista a capo dell'organizzazione. Il trucco scoperto da un Caf

Giuseppe Crimaldi

La parola d'ordine era una sola: «rimborso d'imposta». Dietro la maxifrode scoperta dalla Guardia di Finanza c'erano - appunto - i rimborsi d'imposta, e cioè le restituzioni fiscali per imposte non dovute: uno di quegli istituti contemplati dalla legislazione fiscale. Il guaio è che, proprio sfruttando ciò che è consentito e lecito per legge, un gruppo di commercialisti e ragionieri napoletani avessero architettato una frode all'Erario che - al momento - è ancora di difficile quantificazione.

Fatto sta che dietro i 17 arresti eseguiti dai finanzieri del Primo gruppo del comando provinciale di Napoli guidato dal generale Giovanni Mainolfi pare si nasconda una truffa di proporzioni gigantesche. Questo, almeno, è quanto emerge dai primi risultati di un'inchiesta dei pubblici ministeri della sezione Criminalità economica, coordinata dal procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli. Un'indagine complessa e delicata, che promette ulteriori sviluppi.

False documentazioni di spese mediche per ottenere indebiti rimborsi di imposta: è questo lo scenario che delinea la presunta maxitruffa e che ha portato all'alba di ieri all'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare firmate dal giudice per le indagini preliminari presso il

Tribunale di Napoli Vincenzo Alabiso. Gli arrestati devono rispondere di associazione per delinquere finalizzata alle frodi fiscali: finora le indagini - che hanno preso le mosse dalla coraggiosa denuncia presentata nel luglio del 2007 dal dirigente del «Caf Sud Solidale», Francesco Gentile - hanno fatto emergere oltre

14 milioni di euro di spese sanitarie fittizie solo nella zona di Napoli. Alle fiamme gialle pervennero anche due lettere anonime, firmate «I lavoratori onesti della Casa di Cura Villa Russo». Imponente anche il numero dei contribuenti che, secondo la Procura, si erano affida-

ti all'organizzazione per lucrare su detrazioni cui non avevano diritto: 900. Ora i nomi di tutte queste persone risultano iscritte nel registro degli indagati.

Secondo l'accusa, a capo di questa organizzazione ci sarebbe stata una donna: Rosaria Dino, 44 anni, di Napoli, «sedicente commercialista», come viene definita dagli inquirenti. In carcere sono finiti anche tre dipendenti del Comune di Napoli: Mario Ippolito, 53 anni, Giuseppe Rizzo, 50, e Gennaro Cristofaro, 57;

un vigile del fuoco, Michele Vitone, 43, e Aldo Simonetti, 49, dipendente delle Poste. La megatruffa sarebbe stata architettata nel suo studio che si trova all'interno della Galleria Umberto I.

A sostegno di questa ipotesi vi sono decine e decine di intercettazioni telefoniche. «Da numerose intercettazioni - sottolineano i pm - emerge il ruolo centrale della Dino: il denaro ricavato dalla frode è infatti oggetto di bonifici da parte della donna, verosimilmente in favore di terze persone, non ancora identificate».

Questo l'elenco completo dei destinatari delle misure cautelari: Rosaria Dino, Paolo Rescigno (suo consorte e socio), 46 anni, Assunta Stracchino, 51, Antonio Cilento, 51, Mauro Cortese, 39, Carlo Gragnaniello, 33, Giuseppe Lucarelli, 40, Giovanni Caccamo, 51, Aldo Simonetti, 49, Mario Ippolito, 53, Giovanni Varriale, 41, Francesco Ciotola, 46, Massimo Miano, 36, Michele Vitone, 43, Giuseppe Rizzo, 50, Gennaro Cristofaro, 57 e Rosario Tortora, 42.

Le indagini proseguono. L'inchiesta non è affatto conclusa, tutt'altro. Dopo la denuncia presentata dal dirigente del «Caf Sud Solidale» la Guardia di Finanza avviò una serie di verifiche «a campione» di alcuni contribuenti. Uno di loro, ascoltato in caserma, giunse addirittura a confermare candidamente gli addebiti.